

La tv araba Al Jazira manda in onda un nastro di Osama, per la Cia registrazione autentica

Il terrorista agli americani: «I sondaggi dicono che la maggioranza vuole il ritiro dall'Iraq»

Bin Laden minaccia ma offre la tregua agli Usa

Dopo un anno di silenzio il capo di Al Qaeda torna a promettere nuovi attentati in America. Per la prima volta propone un armistizio a Bush in cambio del ritiro da Iraq e Afghanistan

di Bruno Marolo / Washington

OSAMA Bin Laden è vivo e propone un armistizio all'America. Gli esperti della Cia stanno controllando l'autenticità di un audionastro trasmesso in parte da Al Jazira. Il capo di Al Qaeda non dava segni di vita dal dicembre 2004. Dopo una rapida perizia, la Cia

ha confermato che il nastro è autentico. Il messaggio è rivolto agli americani. La voce registrata li ammonisce di non credersi al sicuro per il fatto che non ci sono stati attentati nel loro paese dopo l'11 settembre 2001: «Le esplosioni nelle città europee dimostrano la nostra capacità di colpire. Il ritardo di queste operazioni negli Stati Uniti non è dovuto alle vostre misure di sicurezza. Le nostre operazioni avvengono a Baghdad e, a dio piacendo, le vedrete in casa vostra non appena i preparativi saranno finiti». La minaccia è accompagnata da una offerta: «Quello che ho appena detto dimostra che è meglio per voi non combattere i musulmani

La Casa Bianca non cambia linea: «Perseguiamo i terroristi ovunque siano»

sulla loro terra. Non abbiamo nulla in contrario a offrirvi una tregua equa e di lunga durata, in modo che possiamo ricostruire l'Iraq e l'Afghanistan. Non c'è nulla di vergognoso in questa soluzione, che eviterebbe lo spreco di miliardi di dollari destinati ai mercanti di guerra».

Secondo Al Jazira, il messaggio è stato registrato in dicembre. Nel testo vi è un riferimento alla presunta intenzione di Bush di bombardare la televisione araba, rivelata dalla stampa britannica il 22 novembre. Dopo le stragi a Madrid e a Londra, Al Qaeda aveva offerto una tregua agli europei, per staccarli dal carro da guerra americano. Per la prima volta l'offerta è stata estesa agli Stati Uniti, e immediatamente respinta. «Non desidereremo - ha dichiarato il portavoce della Casa Bianca Scott McClellan - perseguiamo i terroristi ovunque siano, per assicurarli alla giustizia». Più che al governo americano, la

minaccia di nuove stragi e l'offerta di tregua sembrano rivolte agli elettori che quest'anno dovranno rinnovare l'intera Camera e un terzo del Senato. «Questo messaggio - esordisce Osama - riguarda il modo di mettere fine alle guerre in Iraq e in Afghanistan. Non era mia intenzione parlarvi di questo, perché le guerre vanno in modo a noi favorevole. Quello che mi ha spinto è la continua, intenzionale disinformazione da parte del vostro presidente George Bush. I sondaggi indicano che la maggior parte del popolo americano vuole il ritiro dall'Iraq. Gli americani non vogliono combattere i musulmani sulla loro terra e i musulmani non vogliono combattere in America, eppure Bush sostiene che è meglio combattere all'estero piuttosto che in patria. Cerca di ignorare i sondaggi che chiedono la fine della guerra in Iraq. Noi diventiamo sempre più forti e per voi va di male in peggio. Il numero dei vostri morti aumenta in Iraq, in Afghanistan le nostre operazioni si intensificano. Se il vostro desiderio di pace è sincero, questa è la nostra risposta».

Secondo lo spionaggio americano ci potrebbe essere un rapporto tra la decisione di diffondere in questo momento il nastro di Osama e i recenti attacchi dell'aviazione americana ai confini dell'Afghanistan. Ayman al Zawahiri, il numero due di Al Qaeda, è sfuggito alle bombe lanciate su un villaggio in Pakistan ma secondo fonti della Cia sarebbero stati uccisi altri tre capi: Abul Rahman al Maghribi, responsabile della propaganda, Midhat Mursi as-Sayid Umar, esperto di esplosivi e armi chimiche, e Abu Obaidah al Misri, capo delle operazioni in Afghanistan. Di fronte all'offensiva americana Osama Bin Laden ha sentito la necessità di dimostrare di essere ancora pericoloso, e di sfruttare le difficoltà elettorali del partito di Bush.

Il messaggio dura dieci minuti. Al Jazira ha trasmesso quattro spezzoni. Gli Stati Uniti insistono da anni con le reti televisive perché si astengano da trasmissioni integrali che potrebbero contenere messaggi in codice per i terroristi. Il direttore di Al Jazira, Ahmed esh-Sheik, ha mandato in onda soltanto le parti che a suo giudizio fanno notizia. Non ha voluto rivelare quando e come abbia ricevuto il nastro.

I precedenti

I messaggi di Osama dopo l'11 settembre

Osama Bin Laden è tornato a farsi sentire dopo un lungo silenzio, durato più di un anno. Dopo l'11 settembre il leader di Al Qaeda si era fatto vivo con almeno 24 messaggi per lo più trasmessi da Al Jazira.

7 ottobre 2001: Bin Laden appare su Al Jazira, subito dopo l'inizio dell'attacco americano in Afghanistan. «Giuro che né l'America, né coloro che vivono in America avranno sicurezza prima che noi abbiamo sicurezza in Palestina e prima che tutte le forze straniere se ne vadano dalla penisola di Maometto».

14 ottobre 2002: due giorni dopo l'attentato a Bali (202 morti), Bin Laden elogia gli attacchi alla petroliera francese «Limburg» e ai Marines in Kuwait.

12 novembre 2002: messaggio audio su Al Jazira. Bin Laden si compiace degli ultimi attentati e minaccia per la prima volta anche gli alleati degli Usa, Italia compresa.

10 settembre 2003: messaggio accompagnato da inedite immagini in cui Bin Laden cammina in montagna in compagnia di al Zawahiri. Il leader di Al Qaeda elogia gli attentati dell'11 settembre 2001.

18 ottobre 2003: in un messaggio audio al popolo iracheno, Bin Laden invoca la «Jihad» contro «i crociati americani» e i loro alleati.

15 aprile 2004: in un messaggio audio trasmesso da Al Arabiya, Bin Laden offre una tregua ai Paesi europei in cambio del ritiro delle loro truppe dall'Iraq.

16 dicembre 2004: nuovo messaggio audio via internet. Osama Bin Laden incita ad attaccare le installazioni petrolifere in Iraq e nel Golfo e afferma che il greggio dovrebbe costare 100 dollari al barile.

27 dicembre 2004: Al Jazira trasmette un messaggio audio di Osama bin Laden in cui il leader di Al Qaeda riconosce al Zarqawi come emiro della sua organizzazione in Iraq. Bin Laden si scaglia contro le elezioni irachene del 30 gennaio 2005 definendo «infedeli» tutti coloro che vi parteciperanno.

HA DETTO



«Le esplosioni nelle città europee dimostrano la nostra capacità di colpire»

«Vedrete le nostre operazioni in casa vostra appena i preparativi saranno finiti»

«Non abbiamo nulla in contrario a offrirvi una tregua equa e di lunga durata»

«Gli americani non vogliono combattere i musulmani sulla loro terra»

«A giugno 1000 soldati via da Nassiriya»

Martino presenta il «ritiro per tappe». L'opposizione: non basta, è una manovra elettorale

di Toni Fontana

GUAI A PARLARE di ritiro dall'Iraq. Eppure, leggendo tra le righe della relazione presentata ieri dal ministro Martino nella sala del Mappamondo della Camera, da-

vanti alla commissione Esteri e Difesa dei due rami del Parlamento, appare chiaro che, nel disperato tentativo di racimolare qualche voto tra i molti italiani che si sono opposti alla guerra di Bush, e soprattutto di evitare la bancarotta (le casse della Difesa sono vuote) il governo trasforma da strisciante in accelerato il rientro da Nassiriya dei 2600 soldati ancora schierati nel deserto. In sintesi la strategia

delineata ieri da Martino, e in gran parte anticipata in un'intervista ad un settimanale, punta ad ulteriori e progressive riduzioni del personale della missione. Nel 2005 c'erano «mediamente» a Nassiriya 3200 soldati, in settembre la forza è stata ridotta di 300 uomini, in questi giorni, al momento dell'avvicendamento tra due brigate (Ariete e Sassari) ne partiranno 300 di meno. A giugno avverrà la riduzione più massiccia. Con il rientro di altri 1000 soldati, ne resteranno in tutto 1600, cioè la metà di quelli che c'erano fino a sei mesi fa. Questo piano «aritmetico» nasconde, nelle intenzioni di Martino, un'evoluzione «in due fasi». Nei primi sei mesi è previsto «un graduale trasferimento dei compiti» alle forze irache-

ne, da giugno «il disimpegno» sarà accentuato e si prevede «una sempre più estesa cooperazione civile».

«Il rientro del contingente, metà entro giugno, metà entro il 2006, realizzerà - ha detto il ministro - la degna conclusione di un'operazione coronata dal successo». Ma non è finita qui. Dalla fine del 2006 e per tutto il 2007 si prevede una nuova missione (che potrebbe chiamarsi Nuova Babilonia) e sarà organizzata sul «modello afgano», si tratterà cioè di una spedizione militare e civile finalizzata alla ricostruzione. Questa, per grandi linee, la strategia illustrata dal ministro. Il sospetto tuttavia che il presunto «successo» della missione nasconda ben altro è sostenuto da molti indizi. Per fare un esempio l'ammiraglio Biraghi, capo della Marina, ha parlato ieri,

nel corso di una conferenza stampa, di «drammatici» tagli al bilancio della Difesa, tali da costringere ad un «dimezzamento del carburante» e da obbligare i marinai a «girare con le pezze sulle divise». L'improvvisa folgorazione di Martino sull'Iraq nasconde insomma il fatto che nelle casse del ministero non ci sono neppure i soldi per il gasolio dei mezzi che attraversano il deserto di Nassiriya. E poi pesa non poco l'impopolarità della missione in Italia. Martino, che vanta una consolidata amicizia con Rumsfeld, ha cercato di convincere gli americani della validità dei suoi piani. La Casa Bianca ha fatto sapere ieri che il governo italiano ha deciso «in stretta consultazione con le forze della Coalizione», ma la stampa Usa dice ben altro. Bush ha infatti destinato un miliardo di dollari all'ad-

destramento della forza di polizia irachene, che richiederà almeno tutto il 2006, poi si vedrà; ma il ritiro Usa appare un obiettivo ancora molto lontano.

Alla Camera Marco Minniti (Ds) ha fatto notare che il piano di Martino «è insufficiente» perché la seconda fase del ripiegamento «appare più un auspicio che una precisa volontà politica». Per Minniti occorre indicare un «calendario certo» per il rientro. Per il «ritiro immediato» si schierano il verde Cento, il Pdc, e Elettra Deiana (Rifondazione comunista) che ha parlato di «piattaforma elettorale» riferendosi ai piani di Martino. In effetti, dalla relazione del ministro emerge la fretta di riportare a casa 1000 soldati entro giugno, ma gli altri capitoli della spedizione restano incerti e avvolti dalle tempeste del deserto.

Documento del Foreign Office inchioda Blair: sapeva dei voli Cia

Secondo il memorandum rivelato dalla stampa il numero dei trasporti di presunti terroristi attraverso aeroporti inglesi era maggiore di quello ammesso

di Alfio Bernabei / Londra

TONY BLAIR È NEI GUAI sulla questione dei «voli della tortura» effettuati dalla Cia. Un documento segreto rivela che un mese fa vi era stata una deliberata manovra architettata dal Foreign Office per depistare l'attenzione dell'opinione pubblica dal fatto che Downing Street fosse a conoscenza della loro esistenza. «Si raccomanda di evitare di rispondere nei dettagli (a interpellanze parlamentari) riguardanti

i «voli della tortura», suggerisce il documento - «meglio spostare il dibattito e orientare la gente su quanto ha detto Condoleezza Rice». Il documento precisa: «Non possiamo dire che non abbiamo ricevuto richieste del genere (da parte degli americani) sull'uso del territorio del Regno Unito. Le indagini effettuate fino a questo momento indicano che ci sono stati altri casi (a parte i due documentati)». Secondo il settimanale New Statesman che ieri ha pubblicato in esclusiva il documento segreto «la verità è che il governo di Tony Blair sta tentando di in-

sabbiare la questione, sia nei riguardi di quanto sa che di quanto non sa o che non vuole sapere, perché una cosa è certa: si tratta di un'operazione illegale». Il documento conferma anche che Downing Street sapeva dell'esistenza di centri segreti per gli interrogatori di prigionieri. Il documento, datato 7 dicembre 2005, è stilato dal Foreign Office per consigliare a Blair sul come rispondere ad interpellanze parlamentari sui voli della tortura, l'operazione montata dalla Cia per trasferire invidui sospettati di terrorismo verso paesi che sono noti per l'uso di maltrattamenti o tortura di prigionieri sot-

toposti a interrogatorio. Blair sapeva che sarebbe stato interpellato dopo le rivelazioni sui voli da circa 400 voli della Cia transitati attraverso diciotto aeroporti del Regno Unito. Dopo aver citato i casi di due richieste di «supporto logistico» per tali voli ricevute dagli ame-

«Non rispondiamo nei dettagli e spostiamo l'attenzione dell'opinione pubblica su Condoleezza Rice»

ricani dal 1998 - una accolta, l'altra respinta - il Foreign Office informò Blair che esistevano «altri casi», pur insistendo che «non siamo a conoscenza che il territorio del Regno Unito venga usato a questo scopo». Quando il leader liberaldemocratico fece la domanda sui voli, Blair tagliò corto: «Non so di che cosa lei stia parlando. Gli americani è da molti anni che usano questo sistema», e aderendo al consiglio del Foreign Office di evitare di entrare in dettagli ribadì le assicurazioni che aveva dato negli stessi giorni il segretario di Stato americano Condoleezza Rice sulla necessità di attenersi ai regolamenti internazio-

nali contro la tortura. Incoraggiati dai titoli sui giornali che accusano il governo di un cover-up, ieri sia i conservatori che i libdem hanno chiesto chiarimenti. William Hague, portavoce degli Esteri per i tory, ha detto: «Vogliamo sapere se il governo è completamente certo che il Regno Unito non è stato usato per il trasferimento di prigionieri che poi sono stati sottoposti a tortura». I libdem hanno denunciato «inconsistenze molto gravi» su quanto ha detto Blair ed hanno chiesto l'apertura di un'inchiesta, oltre a quella già in corso, sostenuta dall'organizzazione dei diritti umani Liberty.

Precipita aereo militare slovacco: almeno 16 morti

Un aereo con a bordo giovani militari del contingente slovacco della Forza multinazionale di pace nel Kosovo (Kfor) è precipitato ieri sera nel nord-est dell'Ungheria. I morti sarebbero almeno 16, un solo sopravvissuto. Il velivolo, un An-24 era diretto a Kosice, in Slovacchia. Si è abbattuto intorno alle 20:30 locali in una foresta nei pressi della cittadina di Telkibanya, nell'Ungheria nord-orientale, vicino alla frontiera slovacca. In un primo momento si è parlato di 44 vittime, ma successivamente il ministero dell'Interno ungherese ha riferito di 16 cadaveri recuperati. Il pilota potrebbe aver tentato un atterraggio di fortuna. Dopo l'impatto il velivolo ha preso fuoco.